

## Se il Barocco entra nella scena politica

Entrare a far parte della *casta* è certamente il pensiero fisso di tutte/i coloro che aspirano al governo della vita pubblica. Nel gergo comune chiamasi ormai "legislatura" il periodo temporale della amministrazione di un ente territoriale e non. Fra poco ci imatteremo in "onorevoli amministratrici ed amministratori"! Dopo "Il costo della politica" di Cesare Salvi e Massimo Villone e la "Casta" descritta dai giornalisti Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, se ancora ce ne fosse stato bisogno, tutti hanno capito il perché. Però c'è una persona che spiega altre procedure deleterie con il libro "Perché sono uscito dalla Casta" (ediz. Ponte alle Grazie, 2008"). E' il libro nuovo di Willer Bordon in cui mi sono imbattuto. "Ma guarda – mi son detto - Willer esce di nuovo allo scoperto". Bordon l'avevo conosciuto quando ancora si aggirava nel municipio di Muggia dove fu vicesindaco e successivamente sindaco. Era il tempo in cui a Muggia si apriva il primo centro di salute mentale e giù di lì. Poi il centro di salute mentale di Muggia, che nel frattempo aveva avuto la visita di Raphael Alberti, fu chiuso ed ubicato al Domio, dopo. Intanto Bordon da sindaco diventava (1987) deputato del PCI e si iscrisse anche al partito radicale; poi fu un esponente del PDS e nel 1993 ne uscì insieme a Ferdinando Adornato per aderire al nuovo partito fondato da Mario Segni, Alleanza Democratica, che confluì in Unione Democratica; nel 1998 partecipò alla fondazione di Italia dei Valori (Antonio Di Pietro) e l'anno successivo ai "I Democratici" confluendo quindi nella Margherita. Bordon è stato anche viceministro dei Beni Culturali col 1° governo Prodi, ministro dei Lavori Pubblici col 2° governo D'Alema e col 2° governo Amato ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Fino agli inizi del 2008 è stato senatore. Poi le dimissioni con queste parole rivolte al presidente del senato F. Marini: *"il mio non è un atto di rassegnazione, né tantomeno un gesto aventiniano, ma un forte atto di testimonianza di chi sente il dovere di difendere le istituzioni dalla deriva di sfiducia che investe la politica"*. Questa breve biografia ci porge una rappresentazione da "quasi" *enfant terrible* delle sedi della politica alta. Quella politica che è definita con fare dispregiativo "*casta*" e nella quale il nostro non si riconosce. Moltissimi di noi nemmeno, per la verità, anche se mormoriamo soltanto. In fondo, chi dice la verità è sempre solo, specie in politica e nelle istituzioni. E' così. Si può cercare di spiegarlo col cinismo e realismo a cui le istituzioni rivolgono in realtà il loro governo (mission) ma anche con il livello morale dei dirigenti non certo superiore a quello del corpo sociale che, invece, vorrebbe chissà quale alta moralità altrui, beninteso. Le medie, statisticamente, livellano!!! *"Non prestarti al gioco qualunquista e populista - Noi la casta, ma pensate ai grand commis e magistrati -I panni sporchi si lavano in casa"* sono le solite locuzioni dell'eterna malafede che teme per il proprio status e che quando parla di autoreferenzialità la attribuisce sempre e solo agli altri. Invece è la proprietà originaria di ogni istituzione umana e della vita: per questo è difficile cambiare, anche dopo che le cose sono state dette per prima "dentro". Ciò accade anche nel cosiddetto "volontariato", ve lo assicuro! Se non si forma un'opinione pubblica (ma non siete tutti per il pubblico?!) è impossibile cambiare. Nel libro di Bordon si trovano non solo tante corrispondenze con i propri paesaggi come le assunzioni dei collaboratori (nelle alte camere

detti portaborse, segretari) che come merito principale hanno quello di trovarsi lì e non altrove, dicesi colpo di fortuna esattamente come le assunzioni del centro volontariato regionale; come il passaggio dal finanziamento pubblico ai partiti, abrogato con referendum popolare, al rimborso alle spese elettorali che hanno quintuplicato i costi. Incontriamo anche veri e propri incubi che ci portano a questa domanda: "E se risultasse che le leggi approvate non siano valide?" L'art.64 della Costituzione prevede che le leggi siano approvate dalla maggioranza (cioè metà più uno) dei componenti (deputati e senatori). E come la mettiamo con i "pianisti?". Qui si va diritti alla delegittimazione completa. Ma ciò ci fa capire bene perché in tutte le entificazioni della vita sociale – a proposito di autoreferenzialità - si lavori alacremente per il pensiero unico. Nel postmoderno e nel glociale non ci resta, come appare anche per la pratica di Willer Bordon, se si vuol cambiare e fare qualche cosa di nuovo, che il **barocco**. Ma come lo definisce Jorge Luis Borges, cioè come lo stile che esaurisce deliberatamente o cerca di esaudire tutte le possibilità sfiorando l'autoironia.(J.L. Borges, Historia universal de la infamia, obras completas, Barcellona, 1989.) Una maniera, il barocco, per evitare il pensiero unico e le derive autoritarie e per affrontare con qualche nozione in più il trasloco collettivo che da "*libertà – uguaglianza – fratellanza*" ci ha condotti a "*sicurezza – parità – rete*" nel trionfo dell'individualismo a scapito della persona che invece è sempre fatta di relazioni e di gratuità.

Augusto Debernardi